

## L'emigrazione italiana in Paraguay: una piccola ma significativa presenza

*Odoardo Bussini*

*Demografo, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Perugia*

*Riccardo Torresi*

*Relazioni internazionali, Università di Perugia*

### **Introduzione**

Dal 1864 al 1870, nel cuore del continente sudamericano, si combatté un conflitto di tali proporzioni che può essere paragonato, sotto certi aspetti, alla guerra civile degli Stati Uniti<sup>1</sup>. Scenario e vittima di quella spaventosa tragedia fu il Paraguay, dove morì un numero rilevante dei suoi abitanti dopo una lunga resistenza contro le forze alleate dell'Impero brasiliano, dell'Argentina e dell'Uruguay.

All'inizio del 1869, la capitale Asunción e la maggior parte del territorio paraguaiano si trovarono occupati dagli eserciti alleati d'invasione. Il Paese era distrutto, come la sua popolazione, le istituzioni e l'economia. In seguito, cominciò il periodo della ricostruzione alla quale parteciparono i paraguaiani, ma anche gli immigrati argentini, uruguaiani ed europei. Tra gli europei il gruppo più numeroso fu quello degli italiani, che si distinsero nel Paraguay rinascente per la loro capacità di lavoro, per le idee di cooperazione sociale e per l'adattabilità all'ambiente. La società paraguaiana moderna porta l'incancellabile impronta dell'emigrazione italiana che arrivò in questo paese dopo la guerra, rappresentando un fattore di progresso economico e sociale.

L'apporto italiano all'evoluzione del Paraguay si rivelò fondamentale nel periodo postbellico, ma in realtà alcuni gruppi erano già arrivati con le spedizioni dei primi *adelantados*<sup>2</sup> in questa parte dell'America. Imprese di spagnoli, come quelle di San Pedro de Mendoza, e il fatto che il Regno delle Due Sicilie era

appartenuto per molto tempo alla Corona aragonese, offrirono la possibilità a vari italiani di partecipare a viaggi di scoperta e conquista dell'intera America latina; non si può dimenticare che la prima nave europea a navigare le acque della Plata era comandata da Sebastiano Caboto.

Naturalmente per il periodo più antico, fino quasi alla fine dell'Ottocento, non si ha un quadro informativo, se non qualche stima parziale riferita a pochi anni, sull'entità dei flussi migratori che sono arrivati nel Paese. D'altra parte, è noto che per un'analisi esaustiva sarebbe auspicabile conoscere le fonti sia del paese di origine che di destinazione. Nel caso del Paraguay, purtroppo, non è stato possibile ricorrere alle fonti italiane. La rilevazione ufficiale degli espatri inizia in Italia dal 1876 per opera della Direzione generale della Statistica, ma i dati successivamente pubblicati, riferiti al periodo 1876-1925, non risultano sufficientemente disaggregati. Ci sono le informazioni sul numero di emigranti italiani partiti per i principali paesi dell'America latina, come Argentina e Brasile, ma per il resto sono state aggregate: per esempio, Paraguay e Uruguay insieme dal 1879 al 1925<sup>3</sup>. In tale intervallo temporale oltre 90 000 connazionali salpano per questi territori, con una netta prevalenza per l'Uruguay, anche se è da ritenere che solo una piccola parte sia restata per via dell'alta percentuale di rimpatri verificatisi nei primi anni del Novecento, da quando è possibile conoscere l'ammontare dei rientri, seppur sempre aggregati. Un altro dato utile per avere un'idea generale dell'intensità del fenomeno è quello relativo all'ammontare della popolazione italiana all'estero per alcuni anni. Per il Paraguay, le stime indicano in circa 3000 gli italiani alla fine del 1881, 7000 nel 1901, 9000 nel 1911 e 5211 nel 1924<sup>4</sup>. Si tratta comunque di valori da prendere con una certa cautela e che non presentano un'attendibilità assoluta.

Per lo studio dell'intensità e delle caratteristiche strutturali dell'emigrazione italiana in Paraguay ci si è basati, quindi, esclusivamente sulle fonti del paese di destinazione. Da tenere presente, per di più, che molti italiani negli ultimi due decenni dell'Ottocento partivano con l'obiettivo di andare in Argentina, dove si trattenevano per un certo periodo e poi, per svariati motivi, raggiungevano il Paraguay. C'è da considerare, infine, che parecchie persone arrivarono in modo clandestino. Negli anni Ottanta dell'Ottocento fu istituita in Paraguay la Direzione Generale di Immigrazione e Colonizzazione<sup>5</sup>, che si occupò della rilevazione del fenomeno migratorio. La Direzione cercava di rilevare direttamente alle frontiere le persone che varcavano il confine concedendo, il più delle volte facilmente, il visto (AA. VV., 1993). Nel 1942 entrò in funzione la DGEEC, Direzione Generale di Statistica e Censimento, una delle principali fonti consultate.

Non considerando il periodo precedente, emerge che dal 1880 per alcuni decenni diverse migliaia di italiani sono arrivati in Paraguay. Particolarmente intenso è stato il flusso fino al 1920, con quasi 4000 unità. Un'entità assolu-

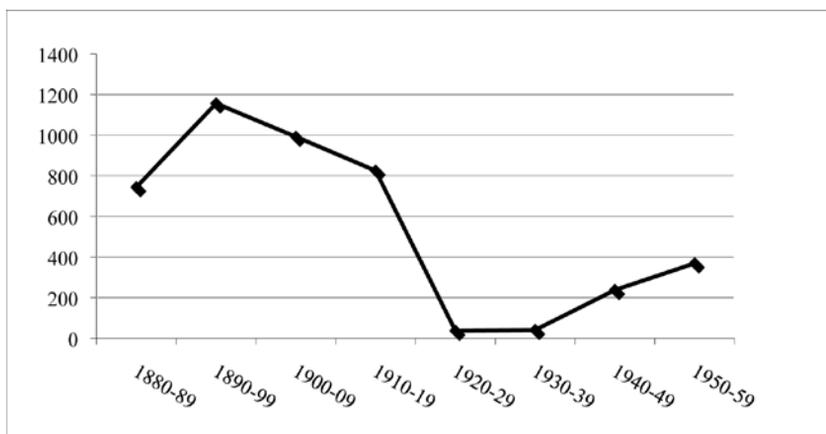
tamente non paragonabile a quella di Argentina e Brasile, ma che comunque è stata caratterizzata da una presenza attiva degli italiani che hanno dato un rilevante contributo allo sviluppo successivo del Paese.

Tabella 1. *Emigranti italiani arrivati in Paraguay dal 1880 al 1959*

Anni	1880-89	1890-99	1900-09	1910-19	1920-29	1930-39	1940-49	1950-59
Totale	744	1.156	992	825	37	41	238	369

Fonte: Anuarios Estadísticos del Paraguay, vari anni.

Figura 1. *Emigranti italiani arrivati in Paraguay dal 1880 al 1959*



### I precursori dell'emigrazione italiana

Nell'agosto del 1536 parti una delle principali spedizioni spagnole verso il nuovo mondo, alla cui realizzazione contribuì in maniera determinante Sebastiano Caboto. Da quel momento cominciò la dominazione spagnola che è alla base anche della nazione paraguaiana. Il 15 agosto del 1537 fu fondata l'attuale capitale del Paraguay, Asunción, allora centro nevralgico della zona de la Plata, nonché base per esplorazioni e conquiste. La flotta era costituita da 14 navi e circa 2.500 uomini; una nave era composta interamente da italiani: il capitano era il genovese Pancaldo che morì poco prima di arrivare a Buenos Aires (Moreno, 1926, p. 29). Di tale nave, battezzata *Pancialda*, ne parla Fidel Lopez (1910) illustrando alcuni aspetti del viaggio e la mala sorte capitata al galeone genovese<sup>6</sup>, che fu la prima barca non spagnola ad arrivare al Rio de la Plata e a raggiungere poi con gran parte del carico la già fondata Asunción.

I protagonisti assoluti nei primi decenni del XVII secolo furono i gesuiti e tra di loro fondamentale fu l'opera di alcuni nostri connazionali. Si tratta dei precursori dell'emigrazione italiana, considerando che i missionari «arrivavano in queste terre dall'Italia con tutto ciò che avevano, evangelizzando e trovando, nella maggior parte dei casi, lì la morte» (Collo, 1993).

Nella fase della penetrazione spagnola, le autorità consideravano i religiosi adatti sia per l'attività di evangelizzazione che per la costruzione dell'apparato ecclesiastico, aspetti entrambi sottoposti a un rigido controllo statale (Franzina,

Immagine 1. *Mappa del Paraguay contemporaneo*



1995). Si verificarono, al riguardo, numerose situazioni di tensione già dalla fine del XVI secolo.

I primi due italiani ad arrivare (quasi sicuramente dal Perù)<sup>7</sup> l'8 dicembre 1609 in Paraguay furono Maceta e Cataldino. Formularono e realizzarono i progetti fondativi delle *reducciones* paraguaiane facendo guadagnare all'ordine la stima, il rispetto e la gratitudine delle popolazioni autoctone. Al seguito di questi due storici gesuiti sembra ci fossero anche vari operai e artigiani – primo in ordine di tempo un certo Leonardo Armini, napoletano – partiti con l'intento di insegnare mestieri e tecniche di lavoro agricolo agli indios delle *reducciones* e inseriti per sempre nella vita locale.

Oltre a queste sicure presenze, probabilmente ce n'erano altre mascherate. Bisogna tener conto del fatto che gli spagnoli non permettevano a tutti la libera emigrazione nelle colonie. Gli italiani erano per lo più tollerati in quanto sudditi di stati alleati alla Spagna e alcuni arrivarono come clandestini e cambiarono i propri nomi, spagnolizzandoli. Sino alla fine del XVIII secolo si stima la presenza di qualche centinaio di italiani nella regione de la Plata, attuale Paraguay, Uruguay e Argentina (Franzina, 1995). All'elenco si può aggiungere anche una manciata di veri e propri mercenari. Soldati e capitani di ventura napoletani e genovesi si possono incontrare già nella prima metà del Seicento. A una delle prime spedizioni coloniali al seguito del portoghese Martin Alfonso parteciparono i tre fratelli Adorno<sup>8</sup> – Giuseppe, Francesco e Paolo – d'origine genovese. Un'ampia ricerca genealogica permette di affermare che il primo Adorno, discendente della famiglia dei Dogi di Genova<sup>9</sup>, sia approdato in Paraguay nel 1555.

I gesuiti all'inizio lavorarono con scarso successo tra gli indios, che erano nomadi. Il preposto generale della Compagnia, Claudio Acquaviva, nato ad Atri nel 1543, volle dare un notevole impulso all'attività missionaria proprio in Paraguay<sup>10</sup>. Decise di proporre alla Corona spagnola la sostituzione della pratica dei missionari volanti<sup>11</sup> con quella dei domicili fissi per gli indios. Il progetto fu approvato dalla Corte spagnola con ordinanze reali di Filippo III del 1606 e del 1607 e soprattutto del 1609; tra i guarani del Paranà, i gesuiti riuscirono a fondare nel 1610 le primissime *reducciones*.

Protagonisti indiscussi, e tutt'ora venerati in Paraguay, furono i già citati Maceta<sup>12</sup> e Cataldino<sup>13</sup>. Con loro nasceva il cosiddetto «esperimento del governo dei Gesuiti», fondato sulla creazione di un'agostiniana *ciudad de Dios*. Si diressero nel nord-est verso la regione Guairà, dove fondarono la prima storica riduzione, quella di San Ignacio Mini; poi, nel 1611, sfruttando le *ordinanzas* del 12 ottobre dello stesso anno, si resero protagonisti dell'attuazione di nuove storiche norme che regolavano i rapporti tra le riduzioni e il mondo esterno: venne proibita la schiavitù e gli indios avrebbero pagato un tributo minimo ricevendo addirittura un salario<sup>14</sup>. In brevissimo tempo

ci fu in Paraguay un'espansione a macchia d'olio delle missioni dove i due religiosi erano visti come maestri.

Grazie alle novità introdotte dai gesuiti, si verificò una forte espansione demografica. Nonostante il ricorrente distruttivo impatto delle epidemie (mediamente una ogni 15 anni), la popolazione seppe reagire alle crisi e riprese a crescere (Livi Bacci, 2005a). Il «grande esperimento» portò a un massimo di 141 mila abitanti nel 1732, incontrando poi una lunga crisi che ne ridusse la consistenza a meno di 90 mila unità al momento del decreto di espulsione dei gesuiti, nel 1767 (*Ibidem*).

Immagine 2. *La Reduccion di San Ignacio Mini, del 1610*



### **Dall'indipendenza al 1870**

Il XIX secolo si apre in Paraguay con l'indipendenza (1811), conseguente a quella dell'Argentina dopo il rifiuto di entrambi i Paesi di accettare il nuovo statuto imposto dalla Corona spagnola.

Lo stato del Paraguay si dichiarò repubblica, ma, di fatto, fu da subito una dittatura; due anni più tardi prese il potere Gaspar Rodriguez de Francia, che impose il totale isolamento producendo effetti negativi per l'economia, ma ponendo, tuttavia, le basi per una forte autonomia. Nacque in quegli anni un vero senso di appartenenza e amor di patria, elementi rafforzati con l'accentuazione

del carattere *guarani* e con la chiusura delle frontiere. I naturalisti Rengger e Longchamps, capitati ad Asunción il 20 giugno 1819, scrivevano:

Quando arrivammo in Paraguay incontrammo pochissimi stranieri [...] essi erano inglesi, francesi, portoghesi e italiani, ma in totale non superavano la centinaia (Rengger, 1887).

Tutto cambiò dopo l'uscita di scena del dittatore, quando giunsero al potere i Lopez. Durante il governo di Carlos Antonio Lopez, non solo si badò alla riapertura delle frontiere, ma si dette inizio alla fase di modernizzazione e industrializzazione del Paese. Secondo il censimento effettuato nel 1861, su una popolazione di circa 600 000 persone (esclusi gli indigeni), c'erano 6000 stranieri<sup>15</sup> e «tra questi, moltissimi gli italiani attivi soprattutto nel commercio e nella navigazione fluviale» (AA. VV., 1993). Negli anni successivi, in coincidenza della guerra<sup>16</sup>, alcuni vennero come provveditori degli eserciti alleati, artigiani o speculatori.

Nel 1886 venne pubblicato ad Asunción il primo periodico in italiano, *La Colonia Italiana*. Nella sezione introduttiva era scritto:

Accennammo in altro numero alle due principali cause che tenevano lontana la corrente immigratoria dal Paraguay intorno alla metà del secolo; oggi, secondo le nostre deboli forze e conoscenze tramandateci, cercheremo di cogliere le cause che hanno portato a diradare le tenebre nelle quali il Paese era involto<sup>17</sup>.

Si evince da queste poche righe che del Paraguay si conoscevano in Europa solo gli effetti delle dittature Rodriguez de Francia e Lopez: un dispotismo congiunto all'ignoranza. La rivista spiega come quegli immigrati non fossero certo giunti in Paraguay chiamati dal lusinghiero miraggio che li attraeva, per esempio, nello stato argentino; «osiamo invece affermare che venuti per mera curiosità, vi soffermarono poi, quando poterono osservare che *il diavolo non era tanto brutto per quanto lo si dipingeva*».

Lo stesso periodico si rese protagonista negli anni Novanta di misure atte a sradicare l'ingiusta prevenzione contro il Paraguay; furono inviati in Italia opuscoli che mettevano in rilievo le produzioni del Paese, le leggi liberali e protettrici per l'industria e i vantaggi che potevano essere garantiti all'immigrazione. In questo era affiancato dal giornale paraguaiano «La Nación», che rivendicava l'eccellenza dell'emigrazione italiana<sup>18</sup>.

Il Paraguay iniziò le relazioni economiche con alcuni Paesi europei sotto il governo di Carlos Antonio Lopez, sottoscrivendo nel maggio 1853 un trattato di amicizia, commercio e navigazione con Francia, Inghilterra e Regno di Sardegna. Da allora diversi italiani approdarono con imbarcazioni al porto di Asunción.

Non si può ancora parlare di emigrazione organizzata e di massa<sup>19</sup>, ma solo di sporadici singoli arrivi. Molti provenivano da Buenos Aires; ciò è testimoniato dalle numerose *patentes de sanidad* che si trovano nei documenti dell'Archivio Nazionale<sup>20</sup>, inviati in quegli anni dal console paraguaiano in Buenos Aires e tesi a dimostrare la necessaria integrità fisica per poter entrare in Paraguay.

Carlos Antonio Lopez, arrivato al potere nel 1844, dopo la riapertura delle frontiere stipulò una serie di contratti con un contingente di stranieri composto da più di 200 ingegneri e tecnici e da circa un centinaio di musicisti, architetti e maestri; tra di loro «più del 50 per cento erano abitanti della penisola italyca» (AA. VV., 1993). È interessante rilevare, come riportano alcuni documenti dell'Archivo Nacional de Asunción (ANA), che il salario pagato a questi tecnici e uomini di scienza era ben superiore a quello garantito ai personaggi più importanti della realtà politica paraguaiana, incluso il Presidente della Repubblica.

Tra gli architetti che arrivarono prima della Grande guerra va ricordato il milanese Alessandro Ravizza, sotto la direzione del quale cominciarono a nascere i primi grandi monumentali edifici pubblici e privati che cambiarono totalmente la fisionomia di Asunción. Progettò la costruzione dell'oratorio della Vergine, oggi Pantheon degli eroi<sup>21</sup>; del Teatro Nazionale, che secondo il progetto originale voleva essere una rielaborazione della Scala di Milano, e del Club Nazionale, in seguito sede del Tribunale e della Dogana. Ravizza lavorò anche, insieme all'inglese Taylor, alla realizzazione del Palazzo di Lopez, attuale sede del Governo. Altri tecnici e urbanisti s'impegnarono in Paraguay in quegli anni e portarono al proprio seguito collaboratori italiani rimasti qui per sempre. Da ricordare poi Giovanni Colombo. Secondo i documenti dell'ANA, l'architetto arrivò nel 1852; tra le opere di maggior importanza da lui realizzate ci sono l'Asilo Nazionale e il disegno del tempio di Encarnación, alla realizzazione del quale egli lavorò fino alla morte, avvenuta nel 1902.

Antonio Lopez, oltre a inviare il figlio in Italia in veste di mecenate, il 14 maggio del 1855 promulgò un decreto con l'obiettivo di promuovere l'inserimento di agricoltori per migliorare il settore primario. Lo Stato si impegnava a pagare il viaggio dall'Europa al Paraguay, di garantire dimora e alimenti per un anno, animali da caccia e da cortile e attrezzi da lavoro. L'immigrante doveva cominciare a rimborsare le spese solo dal terzo anno con «la quarta parte dei prodotti vendibili dei propri raccolti» (Pastore, 1972). Una serie di fattori, interni ed esterni, determinarono però il fallimento di questo ambizioso progetto. Francisco Solano Lopez, nel suo viaggio in Italia, aveva stabilito un contatto con il Regno di Sardegna che portò, nel 1854, alla nomina di Alessandro Favara come console a Genova. Questa designazione si rivelò poco felice; Favara non seppe promuovere l'iniziativa e nel giro di tre anni riuscì a convincere solo un centinaio di contadini a imbarcarsi verso il Paraguay.

A metà del XIX secolo si può affermare che il numero degli italiani arrivati in Paraguay tra maestri, architetti, artisti e contadini, fosse intorno alle 400-450 unità<sup>22</sup>. Il numero poteva essere maggiore, ma non tutti giunsero a destinazione; nel 1856, infatti, l'ancora presidente Carlos Antonio Lopez decise di impedire l'arrivo di italiani da Buenos Aires, deluso dal lavoro svolto a Genova da Favara. Molte furono, quindi, le persone che partirono con destinazione Paraguay ma furono costrette poi a fermarsi a Buenos Aires, per alcuni anni o addirittura per sempre.

Sotto la presidenza di Carlos Antonio Lopez, oltre all'agricoltura e all'arte, fu la navigazione a offrire un'opportunità lavorativa. Diversi capitani e proprietari di imbarcazioni, arrivati da Montevideo o da Buenos Aires ad Asunción, trovarono occasioni per stabilirsi definitivamente nel Paese. Le famiglie più ricche della capitale consideravano preziosi questi italiani che permettevano loro di ricevere notizie, corrispondenze e periodici stranieri, l'introduzione dei quali era severamente controllata, al pari dei libri. Le imbarcazioni, quasi tutte genovesi, effettuavano il commercio tra Buenos Aires e Asunción<sup>23</sup>. Erano prevalentemente a vela e impiegavano tre, a volte quattro, settimane per coprire la tratta. Il lavoro di questi *viejos marinos* fu di notevole importanza e aprì la strada alla produzione di prodotti da esportare. Anche quando, dopo alcuni decenni, le barche a vapore lasciarono il posto a imbarcazioni ben più moderne, questi «umili uomini italiani non lasciarono il proprio lavoro, né tanto meno questa oramai loro terra, prestando importanti servizi per le comunicazioni in Paraguay» (AA. VV., 1993).

Dal 1864 al 1870 il Paraguay, come detto, dovette affrontare la terribile guerra contro la Triplice Alleanza formata da Uruguay, Argentina e Impero brasiliano. Le mire espansionistiche di Francisco Solano Lopez si erano andate a scontrare con i progetti degli altri tre paesi; l'inevitabile conflitto non fece altro che distruggere l'economia paraguaiana e decimare la popolazione, stimata nel 1870 a 231 196 unità<sup>24</sup>. La maggior parte degli italiani residenti in Paraguay partecipò «lealmente alla lotta del popolo paraguaiano durante questa cruenta guerra» (AA. VV., 1993).

In questo periodo ci fu il primo e unico esempio di rimpatrio organizzato per opera del nuovo console Lorenzo Chapperon. Considerata la pessima situazione e le incerte prospettive, egli organizzò una nave con l'obiettivo di far tornare in Italia 24 famiglie, per un totale di 58 persone. Il tentativo però fallì. Il capitano della nave, il signor Fidenza, fu fucilato a San Fernando con l'accusa di aver tentato di esportare in Italia oro e capitali paraguaiani. Più di trenta italiani seguirono la sorte del capitano, vittime di sommarie esecuzioni volute dal Solano Lopez.

## Il ruolo dell'immigrazione italiana fino alla Prima guerra mondiale

Terminata la guerra, con l'intero Paese occupato dalle forze alleate, tutto necessitava di ricostruzione. Una grande parte del territorio era stata ceduta e il numero degli abitanti era drasticamente diminuito – secondo il censimento del 1872, effettuato dalle forze alleate – intorno alle 230 000 unità, nella maggior parte donne, bambini e anziani. Gli stranieri erano 55 796<sup>25</sup>, ma quasi tutti provenienti dai paesi occupanti. Diversi furono gli italiani che giunsero in Paraguay negli anni della ricostruzione; come artisti, ma anche come avventurieri, o seguendo le truppe alleate<sup>26</sup> in qualità di combattenti o di assistenti sanitari. Tanti arrivarono perché favoriti da una legge emanata nel 1872 da Salvador Jovellanos, che prevedeva la gratuita cessione delle terre agli stranieri al fine di ripopolare il Paese e alcuni si stabilirono per sempre in Paraguay.

Frammentari e non omogenei sono i dati demografici legati alle fonti ufficiali dell'epoca; perché buona parte degli archivi furono distrutti nel corso della guerra e durante le numerose rivoluzioni interne che caratterizzarono il Paese per alcuni decenni. Nel censimento del 1886 la popolazione era stimata in 239 774 abitanti, di cui 7896 stranieri. Tra questi vi erano 4896 argentini, 530 brasiliani, 472 tedeschi, 321 spagnoli, 228 francesi e ben 825 italiani che quindi, dopo gli argentini, rappresentavano la comunità più numerosa. La lieve crescita della popolazione tra il 1872 e il 1886 e la grande diminuzione degli stranieri, è dovuta al fatto che molti forestieri dei paesi occupanti se ne tornarono via portando con se donne e bambini.

Su pressione della Società agricola del Paraguay (fondata nel 1877), la quale asseriva, attraverso il bollettino *L'Agronomo*, la vocazione prevalentemente agricola di questa terra e sottolineava la necessità di una massiccia presenza di contadini, il governo paraguaiano dette vita alla prima vera legge sull'immigrazione, emanata da Bernardino Caballero nel 1881. Oltre a riprendere a grandi linee il decreto del 1855 di Carlos Antonio Lopez, stabiliva la creazione di un Dipartimento dell'immigrazione, con la cessione gratuita a ogni immigrante con famiglia di 12 ettari di terra coltivabile, abitazione, materiale utile al lavoro e animali, con il beneficio degli alimenti per sei mesi. Nel 1885, però, la legge fu sospesa e cessarono in parte i vantaggi per gli stranieri.

Dal 1881 al 1888 gli italiani che arrivarono in Paraguay furono 624: 292 fino al 1884 e 332 dal gennaio 1885 al dicembre 1888<sup>27</sup>. Nel 1888 il numero degli immigranti salì notevolmente; la maggior parte delle persone erano state convinte dalle esperienze e dalle buone notizie che arrivavano da familiari o amici già stabiliti in Paraguay. Cominciava così il fenomeno della migrazione organizzata. Negli anni successivi alcuni paesi italiani – Tito in provincia di Potenza ne è un chiaro esempio – si spopolarono perché un consistente numero di cittadini partirono per il Paraguay. Importante nel caso di Tito fu la figura

del Dottor Domenico Scavone che incentivò l'arrivo di un consistente gruppo di concittadini.

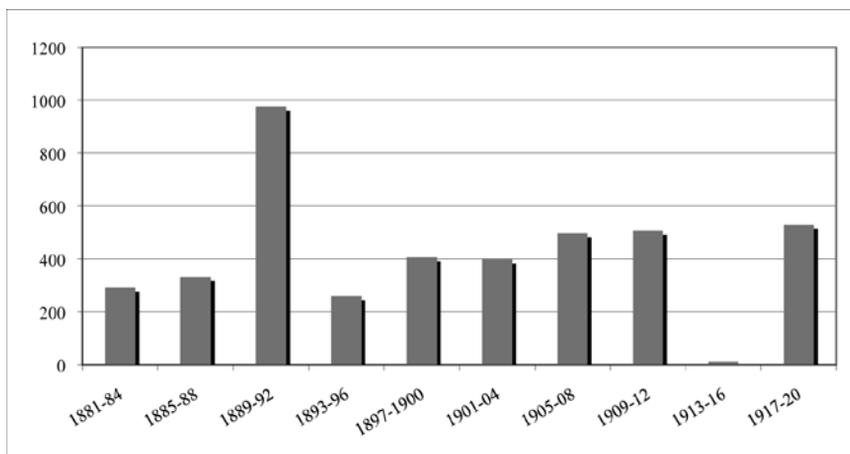
In questi anni l'emigrazione italiana in Paraguay mantenne sempre una certa consistenza. Nel 1890-91 ci fu il massimo storico, con 710 arrivi. Dal 1903 si registrarono, inoltre, altri benefici per gli stranieri; i requisiti prevedevano un'età inferiore ai cinquanta anni, essere agricoltore, industriale, artigiano, meccanico, professore o ingegnere. Se l'immigrato arrivava solo, doveva versare un contributo di 50 pesos oro; 30 erano invece i pesos per ciascun adulto presente in famiglia. L'immigrante poteva beneficiare del trasporto da qualsiasi porto del Rio de la Plata o del Paraná, dello scarico gratuito dei propri bagagli, dell'alloggio per otto giorni nell'*Hotel de los inmigrantes*, vicino al porto. Veniva poi trasferito, sempre gratuitamente, alla nuova residenza. Tale normativa teneva conto della situazione economica e sociale che il Paese stava

Tabella 2. *Emigranti italiani in Paraguay dal 1881 al 1920, per quadrienni*

Anni	1881-84	1885-88	1889-92	1893-96	1897-1900
Numero	292	332	976	259	406
Anni	1901-04	1905-08	1909-12	1913-16	1917-20
Numero	398	497	506	11	529

Fonte: Nostra rielaborazione dati *DGEEC* e *Anuarios Estadísticos del Paraguay*, vari anni.

Figura 2. *Emigranti italiani in Paraguay dal 1881 al 1920*



vivendo in seguito all'alienazione dei terreni statali a favore di un esagerato latifondismo. Lo Stato, che nel 1870 era proprietario della maggior parte delle terre, le aveva poi progressivamente vendute, talvolta regalate, con l'obiettivo di ricavare subito fondi per ricostruire il Paese.

Si può parlare di emigrazione organizzata per tutto il periodo che va dall'inizio degli anni Ottanta allo scoppio della Prima guerra mondiale. Il fenomeno fu favorito dalla già citata legislazione, ma ancor più dall'iniziativa di alcune eminenti personalità italiane.

Tra i primi a giungere in Paraguay negli anni Settanta, va ricordato il dottor Francesco Morra<sup>28</sup>. Medico e impresario, si rese protagonista di una pianificazione, incredibile per l'epoca, creando un nucleo urbano con finalità agricole e di vacanze per la popolazione della capitale. Nel 1887 aveva acquistato molte terre nel distretto di Recoleta, alcuni chilometri fuori da Asunción. Dal Congresso ottenne la possibilità di estendere l'allora esigua linea ferroviaria; costruì una scuola, un hotel e la prima piscina pubblica con docce del Paese. Il già Presidente dell'Argentina, Sarmiento, suo intimo amico, gli suggerì di chiamare il complesso Terme di Caracalla. Realizzato tutto ciò, favorì l'arrivo di più di trenta famiglie dall'Italia: tutti artigiani e agricoltori. Questo fu il primo esperimento di «colonizzazione» organizzata di italiani in Paraguay che ottenne grandi risultati<sup>29</sup>. Un periodico italiano di informazioni, *El Progreso*, pubblicò nel 1889 un censimento della popolazione residente in Villa Morra: totale abitanti 461, di cui stranieri 407 (344 uomini e 63 donne).

Altra figura importante nella fase della ricostruzione paraguaiana fu quella di Luigi Patri. Arrivato molto giovane a Corrientes, si dedicò ai propri affari, trasferendosi poi ad Asunción. Investì grandi capitali nel commercio e poi nell'industria pesante, diventando in poco tempo il più grande esportatore italiano. Lavorò molto anche in agricoltura, appoggiando come Morra l'arrivo di connazionali. Realizzò l'importante ricostruzione della linea ferroviaria da Asunción a Paraguari, completamente distrutta dalla guerra (Majavacca, Perez-Acosta, 1951).

Un altro progetto di immigrazione italiana organizzata fu promosso dal dottor Giuseppe De Stefano Paternò, ma a differenza di quello di Morra ottenne un diverso esito. Nel 1897 fondò la Società colonizzatrice italo americana, con sede a Catania, per innovare radicalmente il sistema coloniale. In altre parole, veniva sovvenzionata la partenza di piccoli possidenti, che avevano difficoltà ad accumulare ricchezza in Italia, verso le terre del Paraguay a trovar fortuna. Con la legge speciale del 1898, il Governo del Paraguay concesse alla Società colonizzatrice 89 300 ettari di terra al di sopra del Rio Paraguay, con l'obbligo di farvi insediare almeno 6000 italiani nel giro di due anni. Prima di aver concluso le trattative per la concessione delle proprietà, De Stefano Paternò fu informato dell'arrivo imminente di una nave con 237 italiani, già partiti da tempo con

destinazione Paraguay. Le terre già acquistate erano adesso in sovrannumero. Quando il 15 ottobre del 1898 arrivarono gli immigrati, De Stefano Paternò non poté che constatare che «essi non possedevano nessun soldo né erano provvisti di alcun strumento di lavoro» (AA. VV., 1993). Fu costretto a chiedere ulteriori prestiti e con molti sforzi personali riuscì a garantire un alloggio a tutte le persone che andarono a formare la colonia, denominata Trinacria. I coloni erano però costretti a stare in un luogo abbastanza inospitale, lontano dal fiume e carente di vie di comunicazione. Fu per questo motivo che molti decisero di trasferirsi nella capitale Asunción e nel 1901 la colonia Trinacria aveva appena 92 case con 230 abitanti, dei quali solo 42 italiani.

Tra gli anni Ottanta e Novanta, durante la lenta modernizzazione e industrializzazione del Paese, si diffuse la stampa italiana. La nostra comunità fu, infatti, la prima a dar vita a organi di informazione<sup>30</sup>. Questo fu possibile dopo la prima ondata di migrazione organizzata che portò, fino all'inizio degli anni Novanta, più di 1000 italiani in Paraguay.

Dal 1892 al 1899 i flussi erano costituiti principalmente da persone venute a raggiungere parenti e amici che già avevano tentato la fortuna attraversando l'Oceano. In seguito, il numero tornò a salire: nel 1900 arrivarono in Paraguay 326 emigranti e nel 1908 377, massimo annuale (AA. VV., 1993). Secondo le informazioni ufficiali della *Dirección General de Inmigración y Colonización*<sup>31</sup>, fonte insieme alla DGEEC e al Consolato italiano dei dati qui presentati, tra il 1881 e il 1907 gli italiani costituirono il gruppo di stranieri più numeroso con un peso pari al 26 per cento del totale degli immigrati (tab. 3).

Furono varie regioni ad alimentare i flussi verso il Paraguay, ma la maggior parte dei primi emigranti non provenivano dal sud Italia, bensì dal Veneto, con il 17,9 per cento, e dal Piemonte con il 12,5 per cento. La Basilicata, con il 10 per cento, rappresentava la regione con più presenze tra quelle meridionali (tab. 4). Negli anni successivi, tuttavia, il primato migratorio passò al Mezzogiorno, con in testa la Sicilia.

Il numero avrebbe potuto evidentemente essere maggiore se i tentativi di migrazione organizzata fossero andati tutti a buon fine, come nel caso del dottor Morra. L'incaricato di commercio per il Regno d'Italia in Asunción, Ettore Gazzaniga, scriveva al proprio governo di come ci fosse stata una grande illusione dell'impresa colonizzatrice, risultato di molti errori dei responsabili, ma anche delle avversità della natura.

Importante fu il lavoro svolto da potenti famiglie già installate in Paraguay; furono loro a convincere direttamente parenti e concittadini a raggiungerli. Tra il 1908 e il 1918 arrivarono nel Paese 973 italiani, distribuiti in modo non uniforme tra gli anni considerati. Alcuni partirono per sfuggire alla chiamata alle armi, mentre la maggior parte lo fece all'indomani della guerra, quando le prospettive in patria non erano affatto rosee.

Tabella 3. *Immigrati presenti in Paraguay dal 1881 al 1907, secondo la nazionalità*

Nazionalità	Totale	%
italiana	3162	26
tedesca	2083	17
francese	1736	14,2
spagnola	1542	12,6
argentina	890	7,2
svizzera	479	3,9
uruguaiiana	225	1,8
nord-americana	203	1,6
altre	1921	15,7
Totale	12 241	100

Fonte: *Direzione Generale di Immigrazione e Colonizzazione.*

Figura 3. *Immigrati in Paraguay dal 1881 al 1907, secondo la nazionalità*

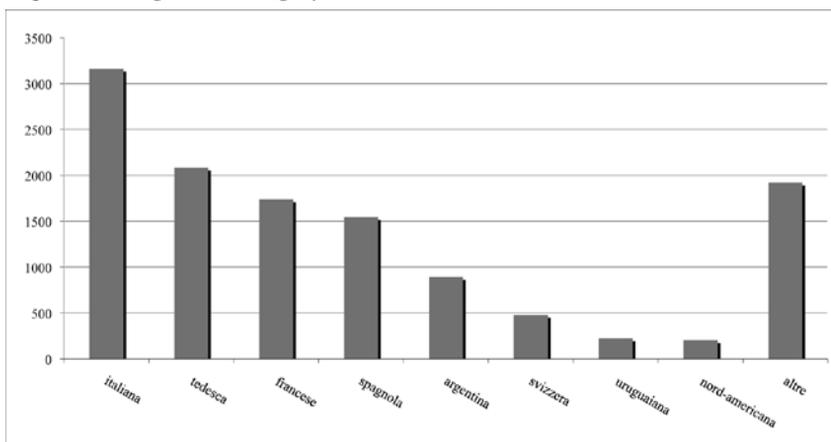


Tabella 4. *Percentuale di immigrati italiani secondo la regione di provenienza, 1881-1907*

Regione	%
Veneto	17,9
Piemonte	12,5
Basilicata	10
Altre regioni	59,6
Totale	100

Fonte: *Direzione Generale di immigrazione e colonizzazione. Documenti della DGEEC.*

Tra la fine del XIX secolo e l'inizio della Prima guerra mondiale, la comunità italiana in Paraguay conobbe sicuramente un grande progresso e raggiunse il massimo sviluppo promuovendo attività anche nel settore secondario e in quello terziario.

Il ministro italiano del Regno d'Italia in Paraguay, Adolfo Rossi, sosteneva a tal proposito nel 1914:

È probabile che gli italiani siano arrivati in questo Paese con al massimo 30 franchi. Oggi il capitale sociale e privato delle 203 imprese regolarmente registrate si stima intorno ai 100 milioni di franchi. Ci sono per lo meno 30 milionari, 25 dei quali arrivarono con una modestissima istruzione e 5 addirittura analfabeti. Già nel 1907 non c'era impresa industriale che non avesse partecipazione italiana (AA. Vv., 1993).

A conferma che la maggior parte degli emigranti italiani era di modestissimo livello culturale e non mancavano quelli completamente analfabeti. Conoscevano più il dialetto della regione di appartenenza che la lingua nazionale. Allo stesso tempo, nondimeno, non mancò comunque un flusso di immigrazione borghese composto da medici, farmacisti, professori e architetti. La quasi totalità dei primi professori della Facoltà di Medicina erano italiani: Davide Lofruscio, Domenico Scavone, Luigi Zanotti Cavazzoni, Enrico Marengo. Questi e altri connazionali con un elevato livello di preparazione cominciarono a dedicarsi ad attività economiche, mai trascurando però la promozione della cultura. Furono principalmente loro a valorizzare l'importanza dell'istruzione per assicurare un futuro migliore ai figli. In molti casi, questi venivano inviati in Italia per studiare e quando tornavano in Paraguay diventavano protagonisti della cultura locale.

Questa struttura fortemente ambivalente, caratterizzata dalla presenza simultanea di un gruppo di colti e di un altro, molto più grande, che aveva un modesto livello culturale, provocò nella comunità e nella società in generale alcune conseguenze complesse e articolate. Tutti insieme hanno in ogni caso contribuito a conservare le abitudini, gli usi e i costumi della terra d'origine, il senso profondo della famiglia, il lavoro e la parsimonia, le qualità culinarie. È andata purtroppo rapidamente perdendosi la conoscenza e l'uso della lingua italiana.

Gli italiani si sono distribuiti pian piano lungo tutta la zona orientale del Paese; quelli che avevano attività commerciali e una buona posizione economica si erano insediati nella zona di Asunción; gli altri, con più modeste condizioni, vivevano concentrati nel quartiere Libertad<sup>32</sup>. La maggior parte di loro coltivava un orto, i prodotti del quale servivano per il consumo familiare e talvolta anche per la vendita. Gli italiani erano presenti in tutti i settori, dalla piccola alla grande industria, dall'artigianato al commercio. Durante i primi due

decenni del xx secolo, Asunción andava estendendosi rapidamente e migliorava pure il livello di vita<sup>33</sup>.

## **Dagli anni Venti alla fine del xx secolo**

Dopo la fine della Prima guerra mondiale anche il Paraguay, come altri paesi, fu colpito da una grave crisi economica e da un'epidemia pandemica. Il console in Paraguay Enrico Fratta, in un documento<sup>34</sup> inviato al Ministero degli Esteri italiano nel 1921, scriveva che dal 1° gennaio al 23 maggio di quell'anno si era realizzata una fuga verso l'Argentina e il Brasile di 57 famiglie italiane a seguito della violenta crisi dell'economia. Nello stesso anno il Consolato in Paraguay effettuò un censimento, da cui risultò che gli italiani residenti erano 3615 (2860 uomini e 755 donne). Ben oltre la metà, 2026, ad Asunción, mentre 581 erano distribuiti in altre località del Paese (tab. 5).

Tabella 5. *Italiani presenti in alcune città del Paraguay negli anni Venti del Novecento*

Città	Totale
Asunción	478
Concepcion	4
Villarrica	7
Caacupè	5
Encarnacion	10
Ciudad del Este	16
San Lorenzo	11
Altre città	99
Totale	630

Fonte: nostra rielaborazione su dati del Consolato Italiano.

Negli anni seguenti i continui sconvolgimenti politici obbligarono le nostre autorità consolari a spingere il governo italiano a non incentivare più la migrazione di connazionali. La ripresa economica era lenta e difficile e per questo solo pochissime persone arrivarono in Paraguay, essenzialmente per ricongiungimenti familiari. Intanto in Italia, nel 1922, il fascismo era arrivato al potere e il governo poco dopo prese, come noto, provvedimenti tendenti a scoraggiare in tutti i modi l'emigrazione. Tutti gli espatri furono bloccati e solo alcuni riuscirono a varcare la frontiera, il più delle volte in modo clandestino. Secondo i dati della Direzione Generale di Statistica e Censimento del Paraguay, tra il 1920 e il 1929 furono solo 37 gli italiani a raggiungere il Paese e 41 nel decennio successivo 1930-1939<sup>35</sup>. In effetti, la crisi del 1929 aveva diminuito notevolmente le opportunità di lavoro anche per l'aumento generalizzato della disoccupazione. Contemporaneamente, il fascismo prestò molto interesse verso

le comunità italiane presenti all'estero, considerate come «prolungamento della patria ed espressione della sua grandezza» (AA. VV., 1993). Queste attenzioni furono esercitate anche in Paraguay. Nel 1928 gran parte degli immigrati dei primi due decenni del Ventesimo secolo, che erano stati circa 2000 dal 1900 al 1920, fondarono la Casa del Fascio, diretta da Giuseppe Mazzola. Lo Stato italiano assunse il pieno controllo della scuola Regina Elena di Asunción, facendo di essa strumento di formazione, ma anche di propaganda. Nel 1934 si trasformò a tutti gli effetti in una scuola italiana, con personale amministrativo

Immagine 3. Libretto sanitario scritto in lingua italiana dalle autorità consiliari italiane in Argentina, attestante lo stato di salute di un italiano che dall'Argentina si spostava in Paraguay



Documento que atestigua que han sido cumplidos los requisitos del emigrante en el puerto de embarque. Consistan en la desinfección, baño y tratamiento profiláctico.

e corpo docente inviato direttamente dalla Penisola. La propaganda fascista fu recepita dalla comunità italiana. Pochi furono gli emigranti che negarono il loro appoggio alla dittatura; tra questi vale la pena ricordare il fondatore delle Manifatture Pilar, Paolo Alberzoni, arrivato proprio durante il ventennio fascista e fermo oppositore del regime. Negli anni Trenta fu uno dei fondatori dell'associazione Italiani liberi (Seiferheld, 1986).

Nel 1938 le associazioni italiane presenti in Paraguay, oramai marcatamente fasciste, inviarono una pergamena al Duce che costò addirittura 550 pesos argentini. Negli anni precedenti la Seconda guerra mondiale, il Paraguay dovette affrontare un periodo di instabilità e di violenza politica; la Guerra del Chaco, infatti, dal 1932 al 1935, esaurì tutte le energie del Paese<sup>36</sup>. La collettività italiana, ormai pienamente integrata nella società paraguaiana, partecipò senza mostrar alcuna riserva, contribuendo alla difesa nazionale e ponendo in secondo piano ciò che stava accadendo nella Penisola. La guerra, combattuta contro la Bolivia per la parte settentrionale del Paese, terminò nel 1935 con la vittoria del Paraguay e determinante fu l'appoggio degli italiani, soprattutto degli ultimissimi arrivati, esperti aviatori subito assoldati (AA. VV., 1993.)

L'entrata dell'Italia in guerra suscitò molto timore nella collettività italiana. Le autorità paraguaiane, che sino alla fine degli anni Trenta avevano mostrato grande simpatia verso il nazi-fascismo, si allinearono con gli Stati Uniti contro l'asse Roma-Tokio-Berlino, prima di entrare nel conflitto nel gennaio 1942. Il governo esercitò forte pressione nei confronti della comunità italiana al fine di separarla dall'appoggio ideologico al regime. Le vicissitudini storiche in Europa condizionarono l'esistenza delle associazioni italiane. Il 2 gennaio del 1943, con il decreto-legge n. 11 061, furono sottomesse al controllo dello Stato paraguaiano attraverso la nomina di alcuni *interventores*<sup>37</sup>, pagati dallo Stato, con lo scopo di controllare lo svolgimento di qualsiasi riunione degli organi collegiali. Le attività, tuttavia, continuarono regolarmente, senza incontrare grandi ostacoli. Nel 1944 le associazioni aprirono una sottoscrizione in favore di tutti gli italiani che, nella penisola, si trovavano in difficoltà economiche; era grande il sentimento che la comunità provava per i propri compatrioti.

Nel decennio che va dal 1940 al 1949 furono 238 gli italiani che arrivarono in Paraguay<sup>38</sup>. Solo 21 prima del 1942 e 217 dal gennaio 1947 a fine 1949, quando oramai niente in Italia rimaneva del regime e tutto era pronto per la difficile transizione verso la democrazia. Sicuramente, e ciò è confermato da alcuni incontri avuti con le persone in questione, in tanti partirono dopo la fine della guerra perché scomoda era la loro posizione di fascisti. Chi riuscì ad arrivare quando il conflitto era in atto, lo fece in modo clandestino, sfruttando conoscenze e amicizie, per raggiungere, nella maggior parte dei casi, parenti già insediatisi in Paraguay<sup>39</sup>.

Nella seconda metà degli anni Quaranta, un'Italia vinta, in parte distrutta e molto provata vide partire una nuova ondata migratoria che raggiunse l'America Latina; molti se ne andarono in Argentina, Brasile, e soprattutto Venezuela, ma un flusso, seppur limitato, coinvolse pure il Paraguay.

È noto che lo scenario delle migrazioni internazionali subisce profondi cambiamenti a partire dagli anni Ottanta del Novecento, in concomitanza con le rilevanti trasformazioni della società mondiale nella sua evoluzione post-industriale. Vari fattori (la rivoluzione elettronica, l'automazione dei processi produttivi, la riduzione delle distanze tra i paesi, la mondializzazione dell'economia) contribuiscono a ridisegnare la geografia delle migrazioni internazionali (Bussini, 2006).

In questo periodo l'Italia conclude il suo secolare ciclo di emigrazioni e si appresta a diventare, insieme ad altri paesi dell'Europa mediterranea, un territorio di destinazione dei nuovi flussi migratori. Pochi italiani quindi lasciano la Penisola, solo chi è costretto a farlo per lavoro o per altre motivazioni economiche. Alcuni di questi «emigranti contro-corrente» finiscono in Paraguay, convinti di rimanere qui per sempre.

Secondo il censimento effettuato nel 1982<sup>40</sup> (tab. 6), il numero degli italiani<sup>41</sup> iscritti all'Aire e residenti in Paraguay era sceso a 630 (387 uomini e 243 donne), considerati i molti deceduti, i pochissimi rimpatriati e le tante persone che avevano preferito diventare cittadini paraguaiani perdendo automaticamente la cittadinanza italiana<sup>42</sup>. I più anziani, 31, erano arrivati nel decennio 1901-1910 quando c'era stata la seconda importante fase di emigrazione organizzata e loro erano nati praticamente da poco. La maggior parte (oltre 300) aveva raggiunto il Paraguay dopo la fine della Seconda guerra mondiale, riuscendo a costruirsi una nuova vita (tab. 7).

La quasi totalità degli italiani risiedeva nella capitale Asunción, dove svolgeva le principali attività lavorative. I dati permettono di affermare che tra i 387 uomini, 354 erano quelli economicamente attivi; la maggior parte di loro erano liberi professionisti, tecnici specializzati o titolari di hotel e ristoranti; 21 erano gli agricoltori e sicuramente abitavano lontano dalla capitale, presumibilmente in piccole località o nell'*Interior* (piena campagna), dove avere della terra significava possederne centinaia di ettari (tab. 8).

Il numero degli emigranti in Paraguay era, quindi, sceso progressivamente dopo un'impennata registrata negli anni Cinquanta, e soprattutto dopo i profondi mutamenti delle migrazioni internazionali. Non mancarono, però, anche negli anni Ottanta alcuni esempi di un'emigrazione spontanea dettata da motivi non solo lavorativi, ma anche politici.

Gli anni Novanta in Paraguay si aprono senza il protagonista degli ultimi 35 anni di storia del Paese: il dittatore Alfredo Stroessner. Nel 1988, Stroessner era stato rieleto per l'ottava volta consecutiva ma, dopo meno di un anno,

venne rovesciato da un altro *golpe* militare per mano del consuocero, il generale Andres Rodriguez. Nel febbraio 1989 costui fu eletto presidente sempre come candidato del partito dei *Colorados* e, cercando di imporre i principi democratici, legalizzò i partiti.

In quei difficili anni non furono molti gli italiani a raggiungere il Paese, anche perché la situazione economica e soprattutto quella sociale erano veramente drammatiche. Nel gennaio del 1995 entrò in vigore il Mercosur (Mercato comune del Sud America), a cui aderirono Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay (e poi anche il Venezuela) che permise il raggiungimento di una buona stabilità economica. Ciò fece registrare una piccola migrazione di italiani che raggiunse il Paraguay anche per lavoro; le attività principali erano rivolte al settore alberghiero e a quello della lavorazione e commercio del legno.

Tabella 6. *Presenza di italiani, nati in Italia, nelle principali città del Paraguay nel 1982*

Città	Totale
Asunción	478
Concepcion	4
Villarrica	7
Caacupè	5
Encarnacion	10
Ciudad del Este	16
San Lorenzo	11
Altre città	99
Totale	630

Fonte: *DGEEC*, censimento del 1982.

Tabella 7. *Immigrati italiani iscritti all'Aire nel 1982, secondo la data di arrivo e il sesso*

Arrivo	Uomini	Donne	Totale
1901-1910	13	18	31
1911-1920	19	14	33
1921-1930	18	9	27
1931-1940	20	12	32
1941-1950	63	45	108
1951-1960	154	88	242
1961-1970	41	8	49
1971-1980	27	30	57
1981-1982	32	19	51
Totale	387	243	630

Fonte: *DGEEC*, censimento del 1982.

Tabella 8. *Immigrati italiani maschi secondo la professione, nel 1982*

Professione uomini	Totale
Professionisti, tecnici, titolari ristoranti e hotel	91
Direttori, amministratori	48
Impiegati in uffici	26
Commercianti	65
Agricoltori	21
Trasporti	12
Artigiani	54
Lavoratori nei servizi	9
Lavoratori nelle ONG	20
Disoccupati	8
Totale	354

Fonte: *DGEEC*.

Tabella 9. *Residenti italiani in Paraguay nel 1982 secondo l'età*

Età	Totale	M	F	Totale	M	F
	n.	n.	n.	%	%	%
0-14	22	11	11	3,5	2,8	4,5
15-29	36	23	13	5,7	5,9	5,3
30-49	170	112	58	27	29	23,9
50-64	182	117	65	28,9	30,2	26,7
65 e +	220	124	96	34,9	32,1	39,6
Totale	630	387	243	100	100	100

Fonte: *DGEEC*.

Tabella 10. *Italiani arrivati in Paraguay tra la fine della dittatura e il 2000*

Arrivo	1988-1992	1993-1997	1998-2002
Totale	33	33	58

Fonte: *DGEEC*.

## Note

- <sup>1</sup> Questo lavoro utilizza in gran parte i dati e le informazioni rilevate da Riccardo Torresi per la preparazione della sua tesi finale del corso di laurea specialistica in Relazioni internazionali dell'Università di Perugia. Egli ha soggiornato ad Asunción, prima per un tirocinio nell'ambito del progetto CRUI-MAE e, successivamente, è ritornato

alcuni mesi per consultare la documentazione necessaria. Si coglie l'occasione per ringraziare tutto il personale dell'Ambasciata che si è mostrato pienamente disponibile e, in particolare, il dottor Carlo Sala che ha favorito la conoscenza di persone utili all'indagine.

- 2 Si tratta dei pionieri dell'emigrazione.
- 3 Commissariato Generale della Emigrazione (a cura di), *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma, 1926, Tav. III, p. 88 e 91.
- 4 *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925* cit., Tav. I, p. 1540.
- 5 La Direzione Generale di Immigrazione e Colonizzazione nasce ufficialmente nel 1872 con il nome di *Oficina de Inmigracion*. Diventa Direzione Generale nel 1888 e poi verrà soppressa negli anni Trenta del Novecento.
- 6 «Era una gran nave, il capitano della quale si chiamava Leòn Pancaldo ed era salpato dal porto di Genova [...]. Il capitano morì e gli altri arrivarono fino ad Asunción nel settembre 1542».
- 7 In quell'anno la Provincia del Paraguay si staccò da quella del Perù.
- 8 Gli Adorno sono ancora oggi una delle più numerose famiglie di italiani in Paraguay. Riccardo Torresi ha avuto modo di conoscere personalmente alcuni discendenti della famiglia.
- 9 La ricerca è stata effettuata dal Dottor Carlo Sala, funzionario dell'Ambasciata d'Italia in Asunción.
- 10 La provincia del Paraguay comprendeva in quel periodo gli attuali Paraguay, Argentina e Uruguay.
- 11 Fino a quel momento i gesuiti avevano seguito gli indios nel loro nomadismo.
- 12 In altri libri viene chiamato Mazzetta o Mascetti (Collo, 1993). Nacque a Castiglione, allora città illustre della Repubblica di Venezia.
- 13 Cataldino nacque nell'aprile del 1571 a Fabiano, in Romagna. Entrò nella Compagnia di Gesù nel 1601 e pochi anni dopo partì per l'America Latina.
- 14 Come noto, le riduzioni furono fatte sorgere lontane dai centri abitati e in luoghi favorevoli per clima, sorgenti d'acqua e fertilità del suolo. Il tracciato urbanistico aveva uno schema fisso: una grande piazza con al centro una croce e spesso la statua della Vergine e del santo patrono; a un lato la chiesa e a fianco il collegio dei padri, le abitazioni dei missionari, gli ospizi degli orfani e delle vedove, il refettorio, le sale di riunione, la scuola di canto e di musica, i laboratori. Sul lato opposto della piazza, le abitazioni dei *guarani*, disposte su file parallele. Vi erano anche servizi comuni, quali magazzini, granai, cucine, mulino, forno, fornace, fonderia... Le riduzioni erano tra loro collegate da una rete stradale e, in qualche caso, fluviale (Collo, 1993).
- 15 *Anuario estadístico de la Republica del Paraguay*, Libro I, 1886, Asunción 1925.
- 16 Guerra della Triplice alleanza (1864-1870).
- 17 *La Colonia Italiana*, 1886, in Archivo Nacional de Asunción (ANA).
- 18 *Ibidem*: «L'italiano è sobrio, lavoratore, economo. Sia nato fra i geli delle Alpi, come ai piedi dei vulcani, robusto e di facile ingegno, sa adattarsi a tutte le necessità». L'emigrazione italiana «era per uomini abituati agli infuocati raggi del sole; prevalentemente agricoltori o anche pastori».

- <sup>19</sup> Così sarà definibile invece quella che va dagli anni Ottanta ai primi del Novecento.
- <sup>20</sup> Il contenuto del documento era il seguente: «Gli abitanti italiani di Buenos Aires (con nome e cognome), godono di buona salute, senza avere malattie contagiose, né epidemie; concedo loro la patente di sanità, perché possano trovare dimora in Paraguay», in ANA.
- <sup>21</sup> Architettura stupenda e ancora oggi fiore all'occhiello del centro di Asunción.
- <sup>22</sup> ANA.
- <sup>23</sup> Si calcola in circa «trecientos los navegantes italianos», ANA.
- <sup>24</sup> *Anuario Estadístico della Repubblica del Paraguay*, 1870, Asunción, 1925. Non è mai chiaro in riferimento a questi documenti se vengano considerati anche gli indigeni, ma è improbabile.
- <sup>25</sup> *Anuario Estadístico de la República del Paraguay*, Libro I, 1886, Asunción, 1925.
- <sup>26</sup> È da sottolineare il fatto che la guerra causò inevitabilmente lo scontro tra gli italiani del Paraguay e quelli di Argentina, Brasile e Uruguay.
- <sup>27</sup> *Quadro estadístico de la Dirección General de Inmigración y Colonización. Datos estadísticos sobre el movimiento de inmigración en el Paraguay*.
- <sup>28</sup> A lui è dedicata una delle strade principali di Asunción e uno dei più importanti centri commerciali della capitale, lo shopping *Villa Morra*.
- <sup>29</sup> *Enciclopedia histórica del Paraguay*.
- <sup>30</sup> Nel 1886 iniziò la pubblicazione del periodico *La Colonia Italiana*, edito da Alfonso Tagle, che riportava notizie dalla penisola e informazioni sulla comunità locale. In parte in lingua italiana e in parte spagnola appariva invece nel 1901 *El Porvenir*, diretto dal dottor Luigi Zanotti-Cavazzoni, settimanale di attualità e letteratura. Nel 1904 venne pubblicato un quindicinale, *La Rivista Italiana*, sotto la direzione del dottor De Stefano Paternò, con i collaboratori Giuseppe Calderera, Gaetano Cantaluppi, Angelo Giovine, Adamo Lucchesi e Rosario di Lorenzo. La rivista offriva informazioni sui prezzi correnti della frutta e dei prodotti industriali, sul costo della manodopera, sulle importazioni e esportazioni. Dava inoltre validi suggerimenti sul tipo di investimenti che potevano essere fatti con successo nel settore dell'agricoltura.
- <sup>31</sup> Continuò la propria attività fino agli anni Trenta del Novecento.
- <sup>32</sup> Zona di italiani, alla periferia di Asunción, che li fecero sorgere il primo club di calcio composto da stranieri.
- <sup>33</sup> L'ingegner Mariotti scriveva in una lettera alla sorella in Italia: «... ti dò la notizia che in questa città ci sono più di 400 automobili di tutte le marche, una bella autofficina e tanto bisogno di manodopera. Raggiungetemi tu e Annibale, e troverete facilmente lavoro», ANA.
- <sup>34</sup> ANA.
- <sup>35</sup> Fonte: *Anuarios Estadísticos del Paraguay*, DGEEC, Direzione Generale di Statistica e Censimento.
- <sup>36</sup> Il Paraguay al termine di questa guerra ottenne il controllo su quasi tutto il territorio conteso, ratificato dalla pace di Buenos Aires nel 1938.
- <sup>37</sup> Ancora oggi la questione degli *interventores* (infiltrati) è presente nelle discussioni tra governo e opposizione. Il forte squilibrio che c'è tra testo e contesto in riferimento

alle libertà fondamentali, per esempio quella di associarsi (art. 42 della Costituzione), è provocato anche dalla presenza di queste spie, che, di fatto, minano e limitano la libertà.

- <sup>38</sup> *Direzione Generale di Statistica e Censimento*; i dati sono stati comparati con quelli presenti in alcuni libri dell'Archivio dell'Ambasciata d'Italia in Asunción.
- <sup>39</sup> La fonte è qui costituita dai racconti di persone che ancora oggi si vantano di come siano riuscite a sfuggire ai controlli per scappare in Paraguay.
- <sup>40</sup> Censimento effettuato sotto il regime Stroessner. La Direzione Generale, che ha fornito questi dati, ci invitava a ritenere le cifre abbastanza approssimative e non completamente attendibili. Nel periodo del regime pare che molte cose, tra le quali anche i Censimenti, venissero in parte modificati. Certo è che non avevano una cadenza fissa.
- <sup>41</sup> Il Censimento del 1982 considerava italiani solo i nati in Italia. Alcuni non potevano essere inclusi perché, se pur nati in Italia, avevano optato per la cittadinanza paraguaiana per motivi di praticità.
- <sup>42</sup> La legge 91/1992 ha permesso il riacquisto della cittadinanza. Molti negli anni precedenti, soprattutto nei primi decenni del xx secolo, erano praticamente obbligati a diventare cittadini paraguaiani per poter lavorare o aprire attività in proprio. Dal 1992 si perde la cittadinanza italiana solo con una dichiarazione di rinuncia volontaria.

## Appendice

### Interviste a testimoni privilegiati (a cura di Riccardo Torresi)

*L'ultimo italiano arrivato in Paraguay prima della Seconda guerra mondiale: Michele Altieri*

Durante il mio soggiorno ad Asunción per la preparazione della tesi di laurea ho avuto occasione di conoscere personalmente alcuni testimoni privilegiati che, arrivati poverissimi dalla penisola, sono riusciti a costruirsi un'ottima posizione socio-economica. Uno di questi è sicuramente Michele Altieri, nato nel 1921 a Tito, in Basilicata. Ho posto a lui diverse domande che lo hanno spinto a ritornare indietro con la memoria e a rilasciarmi con grande commozione questa intensa testimonianza:

Se sono qua lo devo a mia nonna paterna, la signora Maria Lumati, che mi costrinse a scrivere molte lettere a mio zio che già da quasi mezzo secolo era in Paraguay; con la paura che potessi far finta di spedirle, era lei a portarle personalmente alla posta. Era il 1938 e a Tito, così come in tutta Italia, la situazione cominciava a diventare drammatica. La sua lungimiranza mi ha salvato dalla guerra; diceva che solo andandosene all'estero si poteva pensare di salvarsi e di ricostruirsi una vita ad Asunción, lei non poteva farlo considerata l'età. Mio zio, Adolfo Oddone, era riuscito a fondare una piccola azienda agraria e necessitava di manodopera. Nel tempo del fascismo era difficile poter lasciare la penisola e io, come minorenne, potevo farlo solo attraverso raccomandazioni e soprattutto con un «atto di richiamo», nel quale un adulto, in questo caso mio zio, si faceva responsabile e garante. I tempi burocratici però erano lunghissimi. Per fortuna a Tito tornò di passaggio Laviero Scavone, uno dei due fratelli di Domenico Scavone che aveva organizzato nel passato l'arrivo di molti suoi concittadini. Grazie a lui, i documenti arrivarono in poco tempo. I primi di settembre del 1938, a soli 17 anni, partii con una sola valigia dal porto di Napoli e salpai a bordo dell'ultimo piroscalo che lasciava l'Italia prima della Guerra, il *Conte Biancamano*. Se non fossi riuscito a prendere quella nave – e qui al signor Altieri si illuminano gli occhi – probabilmente sarei finito in guerra. Quando il piroscalo era ormai in alto mare, giunse la notizia dell'occupazione tedesca in Cecoslovacchia. C'era solo un grosso timore: l'obbligo di dovere rientrare, ma, per fortuna, non avvenne niente di simile.

Con me nella nave c'erano tanti ebrei che, pur di trovare un passaggio verso la libertà, dormivano nella stiva o nelle sdraio della piscina. C'erano poi molti ragazzi giovani partiti senza niente e sfuggiti alla chiamata alle armi e, soprattutto, tante donne sole con bambini, mandate a salvarsi dai loro uomini con la speranza di riunirsi presto dall'altra parte dell'oceano. Il viaggio durò venti interminabili giorni nei quali coglievo dalle parole e dagli occhi degli ebrei la tristezza di dover fuggire e la speranza di una salvezza che era sempre più vicina. Arrivati in vista delle coste brasiliane, ormai salvi, fu organizzata una festa incredibile. Il piroscalo sbarcò prima a Montevideo e poi a Buenos Aires, dove io scesi e presi un'altra piccola imbarcazione per Asunción. Ripensavo alla mia mamma, a Tito e alla mia Italia con la convinzione magari di tornarci un giorno, dopo aver tentato qui la fortuna.

Dal porto, a piedi, arrivai alla casa di mio zio, in una città completamente diversa da oggi e dall'Italia di quel tempo.

Il giorno stesso del mio arrivo, il 1° ottobre, ricordo che andai a una grande festa del Dopolavoro italiano di Asunción con lo stesso vestito mio compagno nel lunghissimo viaggio. Il giorno dopo cominciai a lavorare da mio zio, che mi disse: «Scordati per un po' l'italiano, ma non dimenticarlo perché tra di noi lo parleremo sempre, ma da domani comincerai a studiare il castigliano e la contabilità».

Dopo tre anni dirigevo l'amministrazione dell'azienda di famiglia, che mantenni fino alla morte di mio zio. Avevo venticinque anni e mia cugina, sposata con un generale dell'esercito, mi negò qualsiasi appoggio. Dovevo ripartire da zero, come quando arrivai; anzi, la situazione era ancora più drammatica visto che non avevo nessuno a cui affidarmi. L'idea di tornare in patria mi passò per la testa e magari fosse stato il 1948, e non il 1945, sarei tornato nella mia Tito.

Ero ragioniere e la fortuna mi diede una mano. Un giorno Domenico Scavone chiese a un mio conoscente che fine avesse fatto «questo Michele Altieri». Dopo un breve colloquio avevo già un nuovo lavoro. Ero l'amministratore delle immense tenute degli Scavone e investivo i capitali del mio datore di lavoro – la definisce *accomandita*.

In tre anni ero riuscito a crearmi una solida indipendenza e per questo diventai socio con Scavone e l'azienda si trasformò in una S.r.l. Ciò mi permetteva – e qui traspare l'orgoglio di chi ha fatto enormi sacrifici per raggiungere la posizione sociale che adesso mantiene con grande umiltà – di inviare ogni tanto qualche soldo – che lui chiama *chequesito* – in Italia e di farmi raggiungere nel giro di dieci anni da tutti i miei fratelli, Vincenzo, Carlo e Anna e altri compaesani ai quali potevo offrire lavoro. Con i miei fratelli e con mia madre avevo mantenuto un rapporto epistolare e non erano mancati momenti di grande tristezza e pianto. Dopo tanti sacrifici riuscii a rendermi indipendente dagli Scavone, che più di me avevano permesso l'arrivo di tanti altri titensi. Molti lavorarono per me nel settore del legname, altri nel settore farmaceutico con gli Scavone e alcuni riuscirono ad aprire private attività.

L'intervista si conclude con una bella stretta di mano e con la felicità, non solo mia, per aver conosciuto uno dei più importanti italiani in Paraguay, ma anche di Michele che aveva appena rivissuto con la memoria la sua esperienza dimostrando l'entusiasmo di un ragazzino: così era lui quando tentò la fortuna in questo lontano Paese. Oggi Michele Altieri è a capo della più importante industria di legno della Paraguay, l'Altieri *Maderil*, e vive in una splendida casa vicina al centro di Asunción. Sposato con una signora paraguaiana, anch'ella di origine titense, parla un ottimo italiano e ricorda con grande affetto tutti coloro i quali hanno contribuito alla sua fortuna, *in primis* la nonna.

*Gli ultimi arrivi degli anni Cinquanta: Costantino Scarpetta*

Anche negli anni Cinquanta alcuni italiani scelsero il Paraguay per ricostruirsi una vita dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Diversi provengono dagli stessi paesini, su tutto Tito; nel 1951, infatti, piccoli gruppi organizzati rag-

giungono Asunción, sempre chiamati da parenti e amici che in Paraguay erano riusciti ad affermarsi socialmente ed economicamente. È il caso di Costantino Scarpetta, noto ebanista, ancora oggi in piena attività, che arrivò nel 1951 in Paraguay senza sapere nemmeno dove fosse. Ho avuto modo di parlare direttamente con lui, persona di grande carattere e forte personalità e, con molta gentilezza, mi ha rilasciato questa testimonianza in un bell'italiano sporcato non dallo spagnolo, ma dal tipico accento barese.

Quando sono arrivato non c'era niente, niente, praticamente niente; un deserto dove la gente viveva come in Italia prima dell'Ottocento. Non riesco a capire se il Paese fosse ricco o povero. Vedevo alcuni con la Cadillac e altri a cavallo, gente ben vestita e gente quasi nuda. Era il 1951 e in Paraguay dal settembre 1949 governava un civile, Chaves, sesto presidente della Repubblica in due anni. Nel 1947 c'era stata una dura guerra civile che aveva segnato la popolazione.

Io la guerra l'avevo fatta in Italia, come sottoufficiale del quarto stormo caccia prima e con gli Arditi dell'aeronautica poi; ma, finita la guerra, le prospettive per il mio lavoro di ebanista non erano positive. Operavo in una fabbrica di Bari e tutti, capo e operai, decidemmo di partire per questo paese che, a detta di alcuni conoscenti già emigrati, poteva darci la possibilità di lavorare nel settore del legno. Ci imbarcammo a Napoli, sulla *Castelverde*, con i macchinari nella stiva. Duemila lire a testa per il viaggio, diciannove giorni sull'Oceano per raggiungere Buenos Aires e altri cinque dal Rio de la Plata fino all'estrema città argentina alla frontiera con il Paraguay, Pilcomayo, con una nave fluviale a vapore, la *Berna*, che al posto dell'elica aveva due grandi ruote laterali. Le macchine erano rimaste però nel porto di Buenos Aires e arrivarono solo dopo sei mesi.

Il mio contratto diceva che avrei preso lo stipendio dal primo giorno di lavoro, ma poiché i macchinari non erano arrivati, di fatto, ero disoccupato. Allora ho cominciato a fare disegni di mobili per altre ditte e piccoli lavori di falegnameria a privati e dopo le sette di sera aggiustavo ventilatori, ferri da stiro ed elettrodomestici in tutta Asunción. Quando finalmente arrivarono i macchinari, installammo una piccola fabbrica, più o meno 1500 metri quadrati coperti e macchinari convenzionali per l'epoca. Lo stipendio si aggirava intorno ai cinquanta dollari mensili, cifra altissima per quegli anni. Prendemmo venticinque operai ai quali io insegnai il mestiere da zero. Avevo lasciato in Italia mia moglie e il nostro piccolo figlio che nel 1952 mi raggiunsero, quando oramai avevo deciso che il Paraguay sarebbe diventata la mia nuova casa. In Italia ero stato, infatti, più volte allontanato da diversi lavori per la mia formazione fascista; non avevo avuto altra educazione che quella e non mi sembrava negativa. Anche in Paraguay non mancarono momenti duri e difficili, ma avere la famiglia vicina era per me una spinta incredibile; nel giro di pochi anni riuscii ad aprire un'attività, prima con un ebreo arrivato qui prima della Seconda guerra mondiale, e poi in proprio. Le cose andavano sempre meglio e negli anni Settanta ero titolare di due fabbriche, ancora oggi in piena funzione e fonte di alti redditi.

L'impegno del signor Scarpetta non si è fermato però solo al settore del legno; è stato per ben dodici anni presidente della Società di Mutuo Soccorso, una

delle storiche associazioni italiane in Paraguay e ha fondato il Club del remo, permettendo a moltissimi giovani atleti paraguaiani di partecipare a competizioni internazionali.

Uno degli ultimissimi emigranti italiani in Paraguay, proveniente da Tito, è Tommaso Oddone, nato il 22 settembre 1949. La sua è una storia molto particolare. All'età di 12 anni, nel 1961, venne mandato in Paraguay dal padre per conoscere lo zio Laviero Scavone, fratello di Domenico, primo della famiglia ad arrivare ad Asunción, «perché svogliato a scuola e adatto solo a lavorare». Fatto sta che rimase ad Asunción e solo dopo 13 anni ritornò a Tito, mentre frequentava l'ultimo anno di Economia e Commercio. La famiglia lo voleva trattenere, ma Tommaso decise di ripartire subito per il Paraguay, dove cominciò a lavorare presso la *Scavone Hnos* con gli zii. Nel 1974 si è sposato con Estela Statecher, donna di origine tedesca, e con lei ha fondato la Cinplast, fabbrica di contenitori di plastica per i più svariati usi, che conta attualmente 180 dipendenti. Ha aperto anche una piccola fabbrica di sigari, la *Caoba*, con 30 dipendenti. Un altro esempio di nostri connazionali che hanno trovato fortuna in Paraguay.

#### Fonti primarie

Ambasciata d'Italia in Asunción, *Anagrafe Consolare*.

Archivio Nazionale di Asunción, volumi n. 181, 1449, 2738, 3676, 3954.

Archivio Nazionale di Asunción, RIVISTE: *La colonia italiana*, 1886; *La Democrazia*, 1887; *L'Agronomo*, 1887; *Los viejos marinos*, in *El Orden*, 1924; *El liberal*, 1927; *Il corriere italiano*, 1927; *L'italiano*, 1930; *La voce degli italiani in Paraguay*, n.20-21/2006.

Dirección Nacional de Inmigración, *Anuarios Estadísticos de la República del Paraguay, varios años*, Asunción.

Dirección General de Estadísticas, Encuestas y Censos, *Censo Nacional de Población y Viviendas, Resultados Finales*, anno 1982, Asunción.

Dirección General de Estadísticas, Encuestas y Censos, *Paraguay, Censo Nacional de Población y Viviendas, Resultados Finales*, anno 2002, Asunción.

Dirección General de Estadísticas, Encuestas y Censos, *Anuarios estadísticos*, varios años, Asunción.

#### Bibliografia

AA. VV., *El bosque de la memoria*, Embajada de Italia en Asunción, Asunción, Artes Gráficas Esmeralda, 1993.

AA. VV., *Historia Paraguaya. Anuarios de la Accademia de la Historia*, Asunción, El grafico, 1999.

AA. VV., *Rapporto italiani nel mondo 2006*, Roma, Idos - Fondazione Migrantes, 2006.

Ammatuna, E., *El Eje*, Asunción, O. D. G., 2006, 1999.

–, *Del Sur al Sur*, Unione Siciliana, Asunción, 2006.

Audenino, P. e Tirabassi M., *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'ancien régime ad oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2008.

Barbarini, F., *Il sacro esperimento del Paraguay. Dagli scritti del gesuita A. Sepp sulle riduzioni dei Guarani: un'alternativa al sistema coloniale*, Verona, 1990.

Briani, V., *Il lavoro italiano all'estero negli ultimi cento anni*, Roma, Ed. Italiani nel mondo, 1970.

Bussini, O., *Politiche di popolazione e migrazioni*, Perugia, Morlacchi Editore, 2006.

–, Volpi G., «L'emigrazione italiana negli Stati Uniti. Limiti delle fonti e comparabilità tra le statistiche italiane e USA (1876-1955)», in Sori E., Treves A. (a cura di), *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*, Udine, Forum Editrice, 2008.

Calabrese, U., *L'emigrazione italiana in Uruguay e Paraguay*, Potenza, RCE edizioni, 2004.

Cardozo, E., *El Paraguay Colonial*, El Lector, Asunción, 1996.

–, *El Paraguay de la Conquista*, El Lector, Asunción, 1996.

–, *El Paraguay independiente*, El Lector, Asunción, 1996.

Chaves, C., *El supremo dictador*, Asunción, Schauman Editor, 1985.

Collo, P., *L'utopia e la guerra: l'esperimento dei gesuiti in Paraguay*, Firenze, ECP, 1993.

Commissariato Generale della Emigrazione (a cura di), *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma, 1926.

Corti, P., *Storia delle migrazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

De Stefano Paternò, G., *Relazione sulla colonizzazione del Paraguay*, Catania, Fondazione Trinacria, 1899.

Dominguez, M., *El alma de la raza*, Buenos Aires, Ed. Ayacucho, 1946.

Estrago, D., *Vicente Antonio Matiauada*, Asunción, Il servi-libro, 2004.

Franceschini, A., *L'emigrazione italiana nell'America del Sud*, Roma, 1908.

Franzina, E., *Gli Italiani al nuovo mondo: l'emigrazione italiana in America*, Milano, Mondadori, 1995.

Lafranceschina, F., *Trenta giorni di nave a vapore*, Potenza, Edizione Ermes, 1999.

Leigheb, M., *Guido Boggiani*, Torino, Regione Piemonte, 1986.

- Livi Bacci, M., *Conquista: la distruzione degli indios d'America*, Bologna, il Mulino, 2005a.
- , *Storia minima della popolazione del mondo*, Bologna, il Mulino, 2005b.
- Majavacca, Perez-Acosta H., *El aporte italiano al progreso del Paraguay*, Asunción, BSC, 1951.
- Moreno, R., *La Ciudad de Asunción*, Asunción, Biblioteca de la Ciudad del Paraguay, 1926.
- Morgenstern (de), W., *El Dictador de Paraguay José Gaspar de Francia*, Asunción, I.C.P – Aleman Editor, 1996.
- Pastore, C., *La lucha por la tierra en el Paraguay*, Montevideo, Ed. Antequera, 1972.
- Quevedo, R., *Historia Paraguaya*, Asunción, Fundación La Piedad, 1999.
- Rebaudi, A., *El Mariscal Lopez*, Asunción, Junta Patriótica, 1924.
- Rengger, L., *Ensayo historico sobre el Gobierno del Dr. Francia*, Asunción, El Lector, 1887.
- Romagnoli, G., *Aspectos institucionales y normativas de la legislacion migratoria (Argentina, Chile, Paraguay, Uruguay)*, Buenos Aires, 2004.
- Rosoli, G. (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, Roma, Centro studi emigrazione, 1978.
- Salum-Fleche, A., *Politica exterior del Paraguay*, Asunción, Intercontinental editora, 1999.
- Seiferheld, A.H., *Nazismo e fascismo en el Paraguay*, Asunción, Ed.Historica, 1986.
- Sergi, J., *Los Italianos y sus descendientes a traves del descubrimiento de America*, Buenos Aires, Editora italo-argentina, 1940.
- Sori, E., *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1979.
- Tommasi, R., *Emigrazione dalla Valsugana*, Trento, Pergine, 1990.
- Torresi, R., *La storia dell'emigrazione italiana in Paraguay dal XVI al XXI secolo*, tesi di laurea, Università di Perugia, Facoltà di Scienze Politiche, Corso di laurea specialistica in Relazioni internazionali, 2008.
- Zsaràn, L., *Domenico Zipoli, una vita, un enigma*, Prato, Partner-Ship, 2000.